

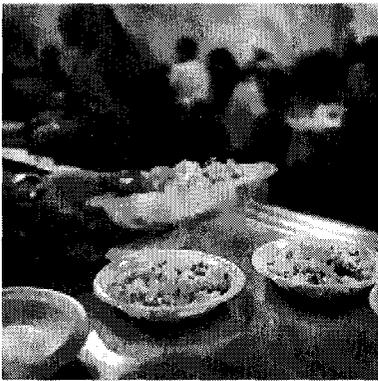
Banchi di solidarietà, una scuola di umanità

DA MILANO
ANDREA D'AGOSTINO

Un gesto bellissimo e utile, che suscita anche tante domande in chi lo compie. Vivere la carità, aiutare i poveri portando loro un po' di cibo: è il gesto semplice compiuto ogni settimana dai volontari dei Banchi di solidarietà, riunitisi ieri mattina al teatro Smeraldo di Milano in occasione della quinta assemblea nazionale. Uno spazio adibito a concerti e spettacoli di varietà si è trasformato per poche ore in una ribalta per tanta gente comune: operai, insegnanti, pensionati, casalinghe. Una realtà composta da 150 sedi con un "esercito" di 4.500 volontari e 32mila persone assistite. L'attività consiste nel raccogliere cibo non deperibile da famiglie che lo mettono a disposizione, portandolo poi a chi ne ha bisogno (disoccupati, anziani, ragazze madri, immigrati). A gestire il tutto è la Federazione nazionale dei Banchi di solidarietà, nata nel 2004 e che si colloca nell'alveo della Compagnia delle opere. Novità di quest'anno, la presenza di volontari di un nuovo banco sorto a Madrid, il primo all'estero. «Perché lo faccio? E perché mi sento bene solo in quel contesto e non in altri momenti della mia giornata?» Se lo è chiesto Lorenza, una giovane di Forlì salita sul palco per testimoniare la sua esperienza. Paola, insegnante di Salsomaggiore, si è fatta le stesse domande, e ha trovato una sola risposta: «Molte famiglie che incontro versavano in grosse difficoltà economiche: io mi arrabbiavo, non accettavo

certe situazioni di povertà. Alla fine ho capito che il vero problema ero io che pretendevo di risolvere i drammi con cui mi trovavo a fare i conti. Mi hanno aiutato le parole di don Giussani: dovevo farlo anzitutto per realizzare me stessa, piuttosto che per 'sistemare il mondo'. Così, aiutando gli altri ho riscoperto me stessa. Ho imparato a non giudicare e ad amare di più la mia famiglia e i miei studenti, oltre alle persone che ho aiutato».

Flavio, ispettore di polizia a Domodossola, si è trovato nella condizione di salvare la vita a un uomo che voleva suicidarsi. «E quando poco tempo dopo lui è venuto in ufficio per ringraziarmi, l'unica cosa che sono riuscito a dirgli è stata di venire con me a fare il volontario». Anche Flavio si è chiesto perché fosse capitato proprio a lui: «È come se mi fosse stato affidato un compito». Nicola da Matera, trapiantato da anni a Milano, ha scelto di fare il volontario «per "restituire" quello che mi era stato dato in questi anni in cui mi ero trasferito al Nord. Volevo dare una sorta di ricompensa, ma così facendo mi sono solo accorto che il divario tra quello che avevo ricevuto e quello che davò aumentava a favore del primo». «Infatti non dobbiamo fare questo gesto partendo da una "mancanza" - gli ha risposto don Julián Carrón, successore di don Giussani alla guida di Cl -, ma per gratitudine, senza alcuna pretesa. E allora Dio si manifesta ai nostri occhi dentro le cose che facciamo». L'ultima testimonianza è di una giovane torinese, Federica: «Vivere la carità non è qualcosa di istintivo, serve un'educazione a farlo e i Banchi di solidarietà sono un luogo educativo. L'esperienza di questi anni mi ha insegnato che Dio si incontra operando ogni giorno nella realtà, anche in ambienti dove neppure lo si potrebbe nominare».



l'assemblea

Sono 32mila le persone aiutate, 4500 i volontari
Cibo ai bisognosi
e un'educazione
a vivere la carità

